

GLI SCAVI DEL 1967-1968 A SALAPIA

Dopo Arpi, Salapia è certamente la città più importante della Daunia così come si rileva dalle fonti ¹ antiche che in più occasioni ci hanno tramandato notizie sulla sua vita. Come più ampiamente riferirà la prof.ssa Marin ², tre nomi sono legati a Sa'apia corrispondenti, almeno due di essi, a due differenti siti che la città occupò in diversi momenti storici. Fino a poco tempo fa solo sulla identificazione di Salapia romana con i ruderi esistenti a Montagna di Salpi non vi era alcun dubbio tra gli studiosi. La Salapia preromana invece, o come la chiama Vitruvio ³, Salpiae vetus, e ancor di più per Elpie, esistevano pareri discordi sia tra gli storici che gli archeologi sul come e dove ricercarle.

Se da un lato la precisa notizia circa la distanza tra la Salapia romana e quella che la precedette, riferitaci da Vitruvio « quattuor milia passus », cioè circa 6 Km, limitava il campo della ricerca alla zona paludosa alle foci del Carapelle, dall'altra proprio la natura di questa zona con i suoi profondi cambiamenti orografici ne rendevano particolarmente difficoltosa la ricerca. La supposta presenza di resti archeologici sui fondali marini lungo tutta la fascia tra Zapponeta e Trinitapoli aveva fatto anche pensare alla possibilità che la città potesse ritrovarsi al di sotto del livello attuale del mare.

Se non sotto il mare si era comunque orientati a cercarla non molto distante da esso ben sapendo che Salapia disponeva, assieme a Siponto ⁴, di uno dei due porti più importanti della Daunia. La

¹ STRABONE, VI, 283 e XIV, 654; VITRUVIO, *de arch.* I, 4, 12; STEPH. BIZ.; LYCOPHR. 1129.

² M. D. MARIN, in « Archivio Storico Pugliese », XVII, 1964, pp. 167-224; IDEM, in « Archivio Storico Pugliese », XIX, 1966, pp. 3-28 dell'estratto; IDEM, in « Atti VIII Convegno Studi Magna Grecia », Taranto, 1968, p. 242 ss.

³ VITRUVIO, *de arch.* I, 4, 12.

⁴ STRABONE, VI, 283, 9; LIVIO, XXXIV, 45.

scoperta quindi della Salapia preromana a circa 8 Km dalla costa, a Nord-Ovest dalla Salapia romana, nei pressi della Marana di Lupara e nella contrada Giardino non poteva quindi che sorprendere.

Da una prima esplorazione della zona limitata alla contrada Lupara attorno a Torretta dei Monaci, segnalata dalle Schmiedt⁵ in base alla foto aerea ci eravamo resi conto della ricchezza dei resti archeologici meritevoli di uno scavo sistematico, ma non avevamo minimamente sospettato che potesse trattarsi di Salapia.

Nel 1967 una serie di saggi mettevano in evidenza una consistente stratificazione di resti di vita nella zona e soprattutto permettevano di accertare l'estensione della città che andava oltre l'area indiziata dalla foto aerea fino ad assumere la fisionomia di una grande città che altro non poteva essere che la Salapia preromana. I risultati di questi saggi e di una attenta perlustrazione del terreno permettevano inoltre una rilettura del rilevamento aereo e di formulare ipotesi sulla topografia della città in rapporto a quanto ancora la stessa foto aerea segnalava del profilo lagunare⁶.

Dell'antica laguna come è noto, dopo la recente bonifica non resta che un breve tratto attorno a Torretta dei Monaci e la fattoria Lupara. La foto aerea però rileva ancora acque lagunari esistenti sotto il deposito di colmata e ci permette quindi di conoscere quale era il profilo della laguna prima della recente bonifica, un profilo che non deve essere molto dissimile da quello originario, cioè da quello dell'epoca preromana. Come è possibile osservare dalla foto aerea, l'immagine nera che appunto rileva l'antica laguna, si estende oltre i limiti dell'attuale Marana di Lupara, circondando tre zone emerse, tre penisole, che sono proprio le aree dove si sono rinvenuti resti archeologici (fig. 1).

Due di queste penisole (la I e la III) (fig. 2) furono isolate dalla terraferma mediante canali artificiali costruiti quasi certamente dai Salapini o per motivi di difesa o per favorire la circolazione delle acque lagunari (fig. 2). Non sono stati finora eseguiti scavi lungo questi canali e pertanto non è possibile precisare l'epoca e-

⁵ G. SCHMIEDT, *Contributi della fotointerpretazione nella ricostruzione della situazione geografico-topografica degli insediamenti antichi scomparsi in Italia*, Firenze, 1964.

⁶ F. S. TINÈ, in « Atti VIII Convegno Studi Magna Grecia », Taranto, 1968, p. 233 ss.



Fig. 1 - Foto aerea della zona di Salapia.

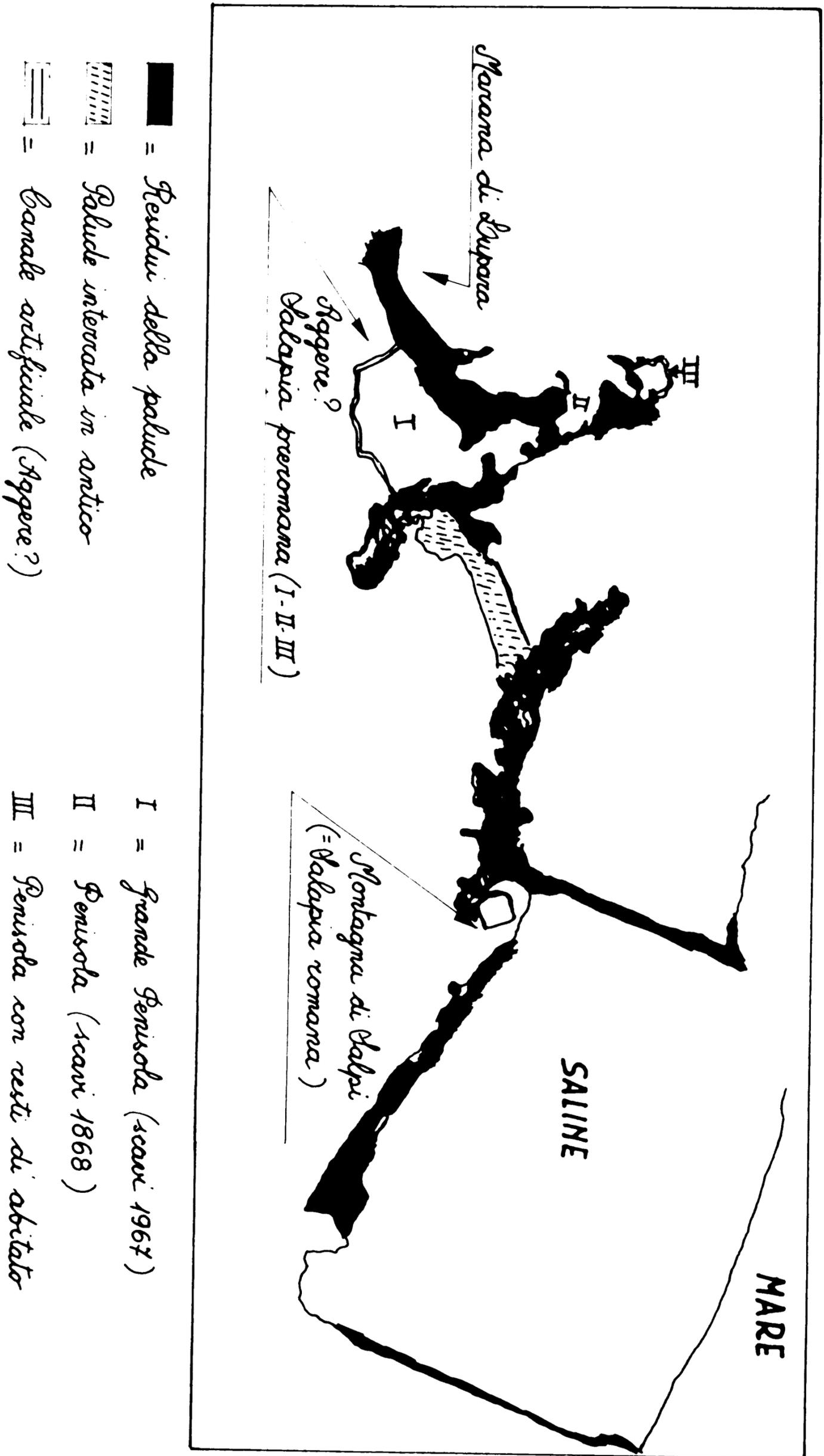


Fig. 2 - Fotointerpretazione della foto area della fig. 1.

satta della loro costruzione, ma due ipotesi possono essere avanzate a proposito:

1. — Se dovessero risultare costruiti attorno alla fine VII-VI sec. a. C. la loro funzione poteva essere di difesa collegata agli stessi eventi che indussero Arpi a costruire un poderoso aggere appunto in quest'epoca⁷.

2. — Se dovessero invece risultare di epoca tarda III-II sec. a. C. la loro funzione di agevolare la circolazione delle acque lagunari sarebbe meglio spiegabile e collegabile con un tentativo di arrestare quel processo di impaludamento già in atto in questa epoca e che finì con il costringere i cittadini di Salapia ad abbandonare il sito verso la metà del I sec. a. C.⁸.

Osservando attentamente la stessa foto aerea, sembra poter avanzare anche una ipotesi circa il motivo principale di questo impaludamento della laguna attorno a Salapia. Nella zona indicata da una freccia (fig. 1) si osserva un tratto di color nero scuro che sembra interrompere il corso del braccio di laguna che scorre verso il mare. L'ostruzione di questa specie di canalone naturale che metteva in comunicazione la laguna interna di Salapia con il mare, potè essere creata dai detriti trasportati dal Carapelle. Comunque dovrebbe proprio essere in conseguenza di questa costruzione, non necessariamente rapida, che le acque interne divennero sempre più stagnanti e l'aria attorno a Salapia sempre più malsana. Soprattutto dovette essere l'insabbiamento di questo tratto di laguna a privare Salapia del suo porto e quindi della sua ragione di vita. Lo spostamento a Montagna di Salpi, immediatamente al di là di questa ostruzione, ripristinava per Salapia le condizioni ideali di cui aveva beneficiato prima e per oltre otto secoli, dal momento della sua fondazione.

Della vita della città durante questo lungo periodo, sappiamo ancora molto poco e tutto ciò che conosciamo proviene dallo

⁷ F. TINÈ, F. A., XX, 1965, 2556; IDEM, E. A. A., Supplemento, s. v. Arpi; IDEM, in « Atti VIII Congresso Internazionale di Preistoria e Protoistoria », Belgrado, 1971, in corso di stampa.

⁸ A conferma di questa seconda ipotesi può valere il passo di VITRUVIO, *de arch.* I, 4, 12 dove si riferisce di un M. Ostilio che chiese al senato di trasferire la città.

scavo eseguito dal maggio al luglio 1968 dalla Soprintendenza alle Antichità della Puglia con la collaborazione finanziaria della concessione del dott. Settimio Cinicola.

Come si è detto nel 1967 ci si era limitati ad eseguire saggi esplorativi atti a studiare la topografia della città e qualcuno di essi era stato anche molto interessante dal punto di vista delle strutture urbane e portuali della città. Un saggio specialmente, aperto nei pressi della strozzatura della I penisola (figg. 1-2), aveva permesso di identificare un grosso muraglione che si protendeva per circa 20 m. nella laguna, che può essere interpretato come una specie di pontile a cui venivano ad appoggiarsi le navi.

Un altro saggio aveva permesso di localizzare una probabile fornace per vasi.

Ma nessuno di questi interessanti dati emersi nella campagna del 1967 potè essere meglio approfondito con gli scavi del 1968. Ancora una volta il programma di questi scavi è stato condizionato dall'attività dei clandestini. Avevamo visitato l'area della II penisola e ci si era convinti che questa poteva essere la zona interessata dalla necropoli. Di proposito quindi ci eravamo astenuti dall'aprirvi saggi per non attirarvi l'attenzione degli « sciacalli ». Ma la nostra precauzione non era servita. Nell'aprile del 1968 quando ci preparavamo ad una campagna di scavi in tutt'altra zona della Daunia e precisamente a Teanum nei pressi di S. Paolo Civitate, il Capitano dei CC. Antonio Cagnazzo ci segnalava che la devastazione della necropoli di Salapia era incominciata.

Ci siamo quindi trasferiti a Salapia per salvare quanto si poteva e vi abbiamo eseguiti tre mesi di scavi, concentrati nell'area della necropoli (fig. 3).

I risultati sono stati veramente eccezionali, non solo per il numero delle tombe esplorate (233) e per il numero e la qualità degli oggetti recuperati (oltre 2000 pezzi tra vasi e bronzi) ma soprattutto per i preziosi dati raccolti sia riguardanti strutture e usanze funerarie dei primi abitanti della città (IX-VIII sec. a. C.) che degli ultimi (II-I sec. a. C.) sia della necropoli dei secoli che vanno dal VI al III.

Nonostante l'impianto di questa necropoli abbia alquanto sconvolto la originaria stratigrafia è stato possibile lo stesso, in più punti, leggere chiaramente la successione degli eventi nel sito.

Nell'area del nostro scavo infatti si succedono tre differenti strati archeologici che indicano diversi impieghi dell'area.

1. — In basso, direttamente sul banco di crusta calcarea giacciono i resti dell'abitato arcaico e tombe a fossa e ad enxytrismós della stessa età (IX-VIII sec. a. C.).

2. — Nello stesso banco di crusta sono anche intagliate tombe a fossa e a grotticella riferibili, in base ai corredi, ai secoli VI-III a. C..

3. — Superiormente a quest'ultime tombe si stendono resti di un abitato della fine del III sec. a. C. fino al momento dell'abbandono di Salapia.

Dove questa sovrapposizione è stata totale, come nel caso delle trincee I e II i resti delle capanne dell'abitato arcaico si presen-



Fig. 3 - Le trincee I e II viste dall'aereo. Nella prima trincea (a sinistra nella foto) è visibile la capanna rettangolare fra le tombe.

tano alquanto distrutte dall'impianto delle tombe a fossa e grotticella che, specialmente nell'area della prima trincea, sono molto fitte. Ma almeno la pianta di una di queste capanne si presenta ancora leggibile (fig. 4). Si tratta di una capanna a forma rettangolare di m. 5 per m. 3,5 preceduta da un piccolo portico del quale si è conservato solo l'ala sinistra mentre quella destra è stata quasi completamente cancellata dallo scavo di una tomba a fossa del III sec. a. C..

L'interno della capanna era diviso da un tramezzo in due ambienti; tracce del focolare sono state notate nell'ambiente retrostante. Le pareti di queste capanne erano costituite, molto probabilmente, da incannucciate sostenute da paletti che avevano anche la



Fig. 4 - Capanna rettangolare della trincea I (vedi fig. 2).

funzione di sorreggere il tetto. Questa incannucciata sarebbe attestata dalla presenza di un sottile solco che corre lungo il perimetro la cui funzione doveva appunto essere quella di alloggiare una simile struttura.

Alquanto differenti si presentano invece le due capanne messe in luce con la trincea III (fig. 5). Questa trincea è stata aperta a circa 80 m. ad Ovest delle altre due, in un'area che non sembra sia stata interessata da nessuna sepoltura e pertanto le tracce delle capanne si sono presentate molto ben conservate. La pianta di queste due capanne è anch'essa quadrangolare di m. 8 per m. 5 e piccolo portico antistante ma con parete di fondo absidata. Anch'esse sembrano suddivise in due ambienti con focolari posti nel vano retrostante. La struttura delle pareti è costituita, in una di esse almeno, da una duplice incannucciata attestata da due solchi paralleli. A differenza però delle capanne della trincea I che presentano dei fori per pali di sostegno distanziati lungo il perimetro esterno, qui questi pali erano sistemati all'interno della capanna stessa. A gruppi di due o tre presentano un diametro alquanto ridotto, tanto da far pensare che per assolvere la loro funzione di sostegno dovevano essere raggruppati.

Queste capanne di Salapia sono tra le poche che si conoscono attualmente per la prima età del ferro nell'Italia Meridionale⁹ e le uniche per la Puglia nella tradizione del megaron¹⁰.

Le numerose ceramiche raccolte nello strato riferibile a queste capanne nelle tre trincee, presentano caratteristiche proprie della ceramica protogeometrica databile nel IX-VIII sec. a. C.¹¹. Tra esse spiccano esemplari con decorazione così detta a tenda (fig. 6) che come è noto ha tanta diffusione in Campania e in Lucania¹². Alle

⁹ Vedi le contemporanee capanne di Murgecchia nell'entroterra di Metaponto (F. G. LO PORTO, in « Atti IX Convegno Studi Magna Grecia », Taranto, 1969).

¹⁰ A Satyrion (F. G. LO PORTO, in « Not. Scavi », 1964, p. 190) le capanne sono circolari o ellissoidali.

¹¹ W. TAYLOR, *Mycenean Pottery in Italy*, Cambridge, 1958, p. 152 ss.; F. G. LO PORTO, in « Not. Scavi », 1964, pp. 210-220, figg. 30-40; F. TINÈ, in E. A. A., Supplemento, s. v. Dauni Vasi.

¹² Per il problema della ceramica a tenda in Campania e Lucania si veda: K. KILIAN, *Untersuchungen zu Früheisenzeitlichen Gräbern aus dem Vallo de Diano*, Mitt. Deut. « Arch. Inst. Rom. », Abt X, 1964; J. LA GENIERE, *Recherches sur l'âge du fer en Italie Meridionale - Sala Consilina*, Napoli, 1968, pp. 35-47, ivi bibliografia.

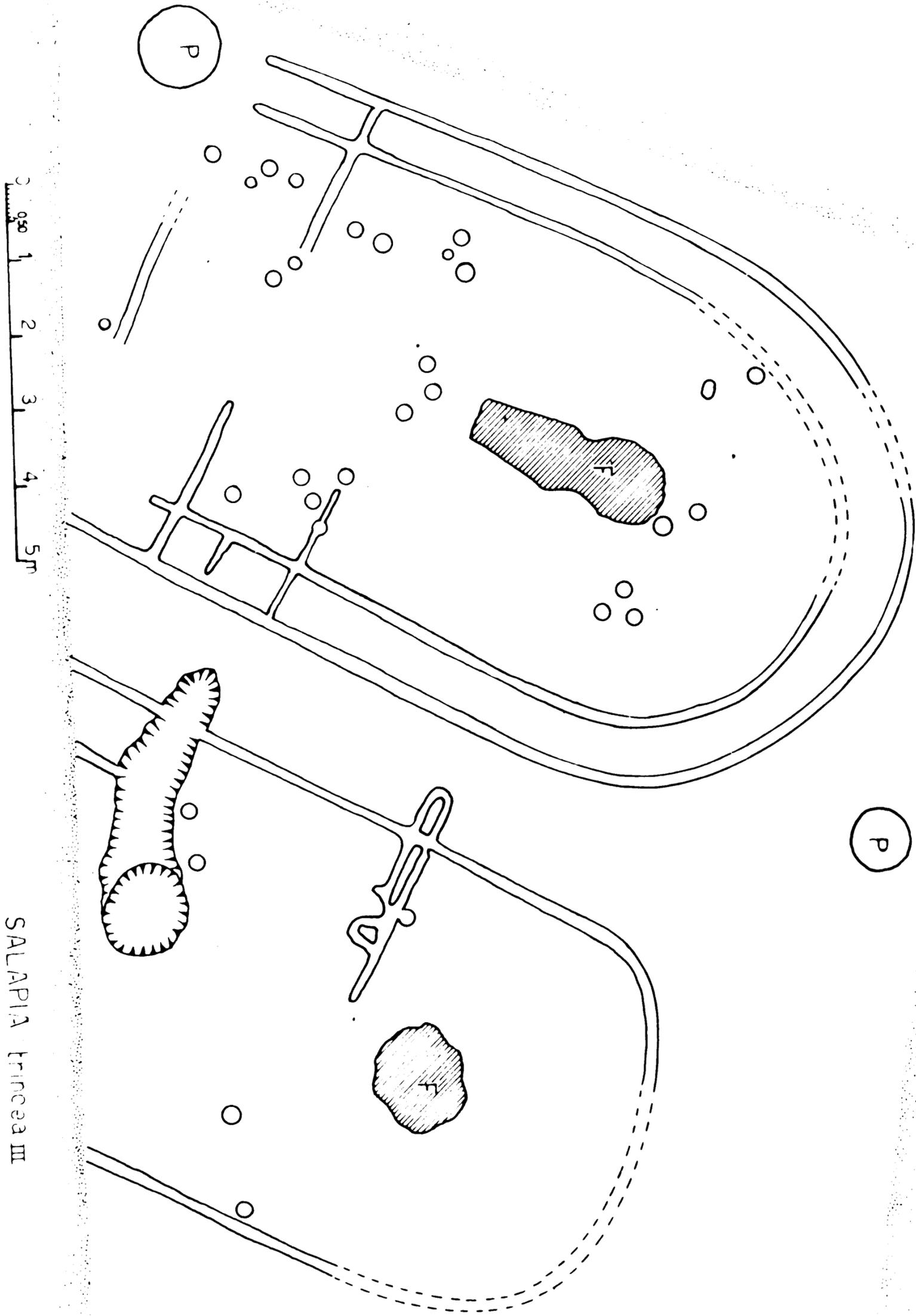


Fig. 5 - Capanne absidate della trincea III.

SALAPIA Trincea III



Fig. 6 - Vaso con decorazione a tenda.

ceramiche decorate si associano quelle ad impasto bruno dalle forme tipiche della prima età del ferro, tra cui la caratteristica ciotola ad orlo rientrante con costolature oblique ed ansa ad anello (fig. 7).

Certamente contemporanee alle capanne sono alcune tombe ad enxytrosmós cioè ad inumazione entro olle biconiche e situle, ricoperte da ciotole o lastre di pietra (fig. 8). Questo particolare rito funebre era riservato esclusivamente ai neonati o comunque ai morti inferiori ad un anno, come si è potuto rilevare dall'esame antropologico dei resti conservati¹³.

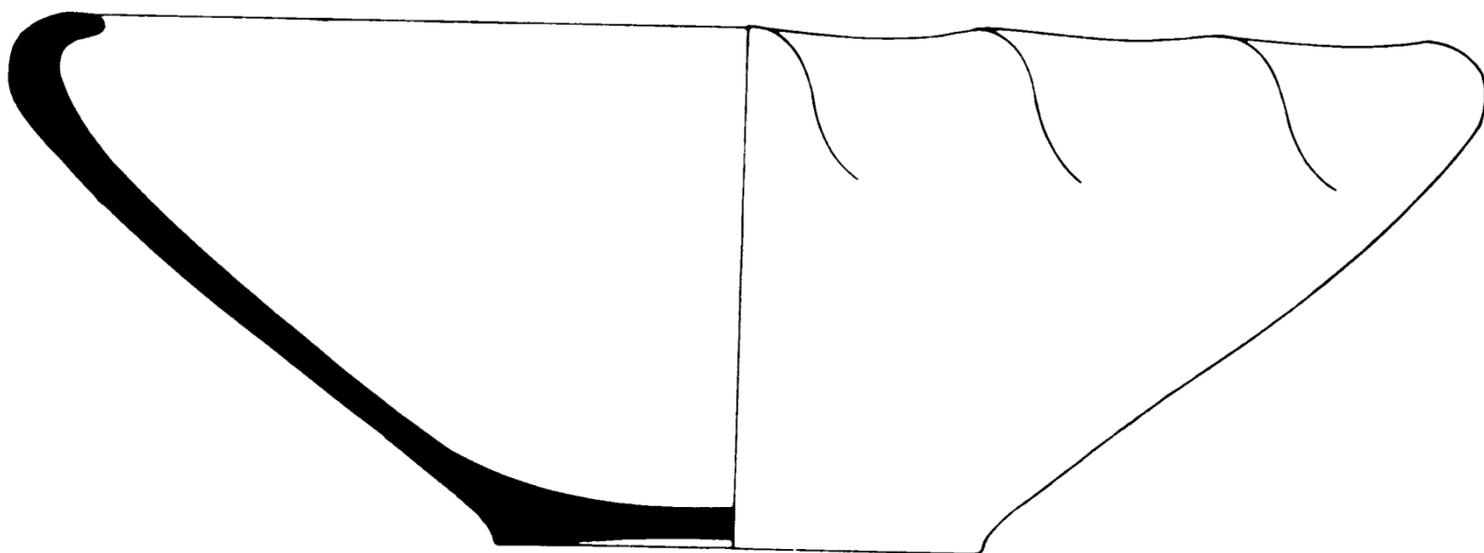


Fig. 7 - Ciotola d'impasto nerastro con costolature.

Alcuni di questi enxytrismoï sono stati rinvenuti sparsi nell'area della trincea I, mentre il gruppo più numeroso e compatto è stato messo in luce nella trincea II (fig. 9). Ai bambini superiori all'anno, veniva invece riservato lo stesso rito che agli adulti e precisamente tombe a fossa rettangolare leggermente scampanata, ricavata nel banco calcareo.

Quest'ultimo tipo di tomba perdurerà anche nell'epoca successiva accanto, almeno a partire dal V secolo, a quelle a grotticella artificiale. La loro copertura doveva certamente essere di travi accostati trattenuti da pietre e ricoperte di terra (fig. 10). Prova di essa sarebbe, a nostro avviso, il fatto che il riempimento delle tombe è costituito da terreno privo di qualsiasi elemento estraneo (pietre, frammenti ceramici ecc.) cioè da un terreno infiltrato per

¹³ F. S. TINÈ, in « Atti VIII Convegno Studi Magna Grecia », Taranto, 1968, p. 233 ss.; IDEM, in « Atti VIII Congresso Internazionale di Preistoria e Protostoria », Belgrado, 1971, in corso di stampa.



Fig. 8 - Situla con ciotola coperchio d'impasto.



Fig. 9 - Veduta di enchitrismoi nella trincea II.

opera delle acque meteoriche attraverso gli interstizi che una simile copertura poteva sempre presentare.

In queste tombe il morto (fig. 11) veniva deposto in posizione rannicchiata e il suo corredo era costituito da soli oggetti bronzei di ornamento. In qualche caso si è potuto documentare che il

morto giaceva sopra una stuoia di fibre vegetali (T. 14) o su un tondo di ciottoli; inoltre spesso la testa appoggiava su una pietra posta a mo' di cuscino.

Particolarmente ricche sono risultate due tombe, la 115 e la 231, forse riferibili a due guerrieri, la prima per la presenza di due bellissimi morsi di cavallo che costituiscono, per la loro tipo-



Fig. 10 - Copertura di pietre e terra della tomba 145.

logia, un unicum¹⁴ (fig. 12), la seconda per la presenza dello scudo, di ben 7 punte di lancia e di uno scalpello. Queste due tombe sono databili, come si ricava anche dalle fibule, all'VIII sec.

Si hanno però anche tombe riferibili agli inizi del IX secolo se non addirittura alla fine del X secolo. In particolare ricordiamo,

¹⁴ Il ricco corredo di questa tomba costituito oltre che dai morsi di cavallo, da una fibula a doppia spirale, da un bracciale a più fili e da alcune fibule ad arco serpeggiante è databile agli inizi dell'VIII secolo a.C.

tra quest'ultime, la tomba 14¹⁵ (fig. 13) che trova una perfetta corrispondenza con tombe della penisola zaratina (Nin, Ursi ecc. datate dal Batovic alla I fase liburnica, mentre la tomba 72 potrebbe scendere anche al VII sec.)¹⁶(fig. 11).

Non è risultato molto chiaro il rapporto topografico di queste tombe della I età del ferro con l'abitato contemporaneo; infatti nella I e II trincea si avrebbe l'impressione che le tombe, specialmente quelle dei bambini, venivano sistemate all'interno dell'abitato, mentre la III trincea, con le due capanne, ma la totale assenza di tombe, farebbe pensare ad aree differenti per l'abitato e la necropoli. In tal caso piuttosto che di contiguità tra capanne e tombe per la I e II trincea si dovrebbe trattare di una sovrapposizione di natura cronologica.

Dovremmo così pensare che le capanne a pianta rettangolare delle trincee I e II sono più antiche delle tombe del IX-VIII sec. messe in luce nella stessa area dato che si deve necessariamente escludere che possano essere più recenti di queste tombe, cioè del VI secolo, perché da allora la stessa area è ancora una volta interessata da necropoli.

Lasciando comunque da parte il problema di questo aspetto del costume funebre dei primi abitanti di Salapia in attesa di ulteriori informazioni che potranno fornirci nuovi e più estesi scavi, restano da sottolineare i problemi suscitati dagli altri aspetti del loro rituale funerario cioè:

a) Tombe a enxytrismòs riservate ai bambini al di sotto di un anno

b) Tombe a fossa rettangolare per adulti sepolti in posizione rannicchiata con presenza di soli corredi bronzei.

¹⁵ Il corredo presenta l'associazione di una fibula ad arco semplice decorata con incisioni a spina di pesce con un braccialetto chiuso a sezione angolare ed uno a fascia costolata con capi aperti e avvolti decorato da costolature longitudinali. L'associazione è particolarmente interessante in quanto trova confronti, per i due tipi di bracciali, particolarmente sulla sponda adriatica opposta nella I fase liburnica databile pertanto alla fine X inizi IX sec. a.C.

¹⁶ Questo corredo appartenente ad un bambino comprende oltre ad una fibula a doppia spirale, una a quattro spirali, una fibula a tre occhielli e un bracciale ad armilla di nastro bronzeo a più giri e può essere datato alla fine VIII o inizi VII sec. a.C.



Fig. 11 - Tomba 72 di bambino.

Il rito dell'enxytrismòs non è estraneo all'ambiente italiano a partire dalla media età del bronzo (XIV-XII sec. a. C.). Tre enxytrismoï sono stati scavati dalla Pelegatti a Naxos¹⁷ e una ricca necropoli ad inumazione entro grandi pithoi è stata esplorata dal Bernabò Brea al castello di Milazzo¹⁸.

Per la tarda età del bronzo inumazioni entro situle sono state scoperte accanto ad incinerazioni nella necropoli di piazza Monfalcone a Lipari¹⁹.

Per la prima età del ferro enchytrismóï sono stati riscontrati a Locri, Torre Mordillo²⁰ e a Pithecusa²¹ oltre che nella vicina contrada Cupola²². Ma solo a Pithecusa si è trattato di un rito così chiaramente riservato ai neonati come nel nostro caso, mentre negli altri ricordati tale rito veniva indiscriminatamente usato per adulti e bambini.

Inoltre a Pithecusa è certamente significativo che uno di questi enchytrismòs sia costituito da un vaso dauno²³.

In attesa che il Buchner renda noti tutti i dati di Pithecusa, ci sembra prematuro stabilire altri rapporti con Salapia.

Resta invece il fatto che per trovare un'altra area dove tale impiego degli enchytrismoï è riservato solo ai bambini, bisognerà rivolgersi all'opposta sponda adriatica, cioè all'area liburnica e più precisamente a Nin²⁴. Nella stessa area troviamo anche i migliori confronti, come si è detto per una parte almeno degli oggetti bronzei trovati nelle contemporanee tombe a fossa di Salapia, anche se ovviamente per essi non mancano confronti anche sul suolo italiano²⁵.

¹⁷ P. PELEGATTI, in « Bollettino d'Arte », 1964, p. 149 ss. figg. 6-8.

¹⁸ L. BERNABÒ BREA, *M. Cavalier, Mylai*, Novara, 1959.

¹⁹ L. BERNABÒ BREA, *M. Cavalier, Meligunis - Lipàra*, I, Palermo, 1960. p. 97 ss.

²⁰ P. ORSI, in « Not. Scavi », 1912, suppl. p. 36, fig. 43 (Locri) e Torre Mordillo (p. 45).

²¹ G. BUCHNER, in « Atti e Memorie Società Magna Grecia », 1954, p. 13.

²² C. DRAGO, in « Not. Scavi », 1936, p. 63 ss., fig. 6.

²³ Enchytrismòs di bambino dentro un cratere dauno (Tomba 735). Cfr. J. LA GENIÈRE, in « Atti XI Convegno Studi Magna Grecia », Taranto, 1971, in corso di stampa.

²⁴ S. BATOVIC, *Nin*, Zadar, 1968, p. 21, tav. VII, 2.

²⁵ Per la costra adriatica cfr. S. BATOVIC, in « Diadora », I 1959; IDEM, in « Archaeologia Jugoslavica », VI, 1965, pp. 55-70, tavv. I-XVI; F. LO

Ancora in Dalmazia e ancora nell'area liburnica troviamo un riscontro per il costume di porre accanto ai defunti solo bronzi e non vasi e per il tipo di seppellimento con morto in posizione rannicchiata. Se teniamo presente questi precisi riscontri del rituale funebre, più che i confronti morfologici degli oggetti bronzei che,

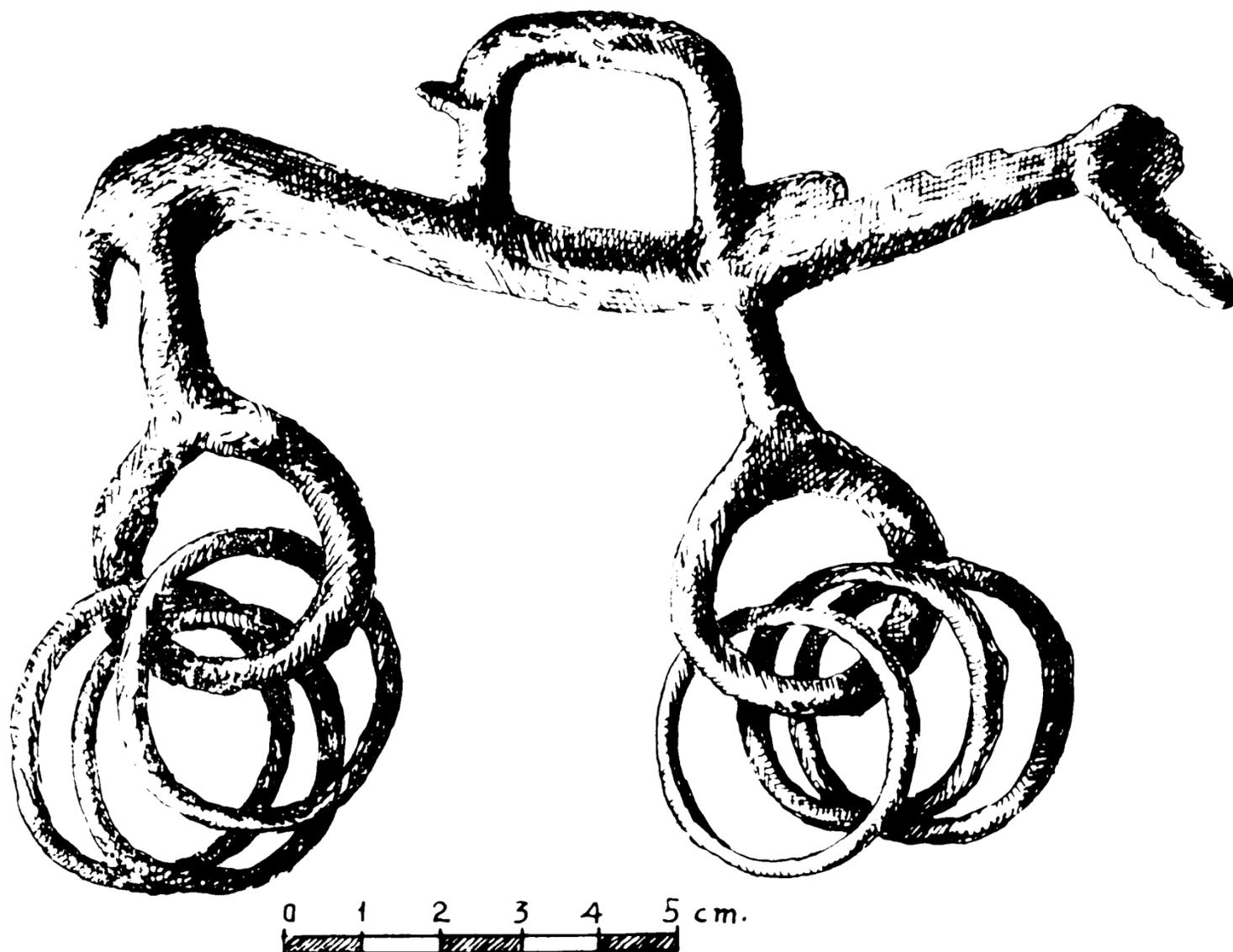


Fig. 12 - Ornamento di morso di cavallo.

come si è detto, non sono univoci, non ci sembra azzardato avanzare l'ipotesi che i fondatori di Salapia provenivano dalle coste dalmate e forse anche potremmo spingerci a sostenere che Salapia fu fondata da coloni liburnici, forse partiti proprio da Nín, i quali ritrovavano nella costa dauna le stesse caratteristiche ecologiche, gli stessi isolotti lambiti dalla laguna che avevano lasciati in patria.

Non bisogna infatti dimenticare che quando con metodo ar-

SCHIAVO, *Il gruppo Liburnico-jajpodico*, in « Atti Acc. Naz. Lincei », Roma, 1970; per l'Italia meridionale cfr. R. PERONI, *La Puglia Preistorica*, Roma, s. d.; J. LA GENIÈRE, *Recherches cit.*, con bibliografia.

cheologico si vuole ipotizzare l'origine di un popolo, tra tutti gli elementi culturali da tener presenti, quello del rituale funebre è certamente il più significativo e determinante; comunque è il solo che l'archeologia può perfettamente documentare senza eccessivo impegno di fantasia.

Nel caso specifico poi possiamo riallacciarci ad una sia pur generica indicazione delle fonti che indicano la costa orientale del-

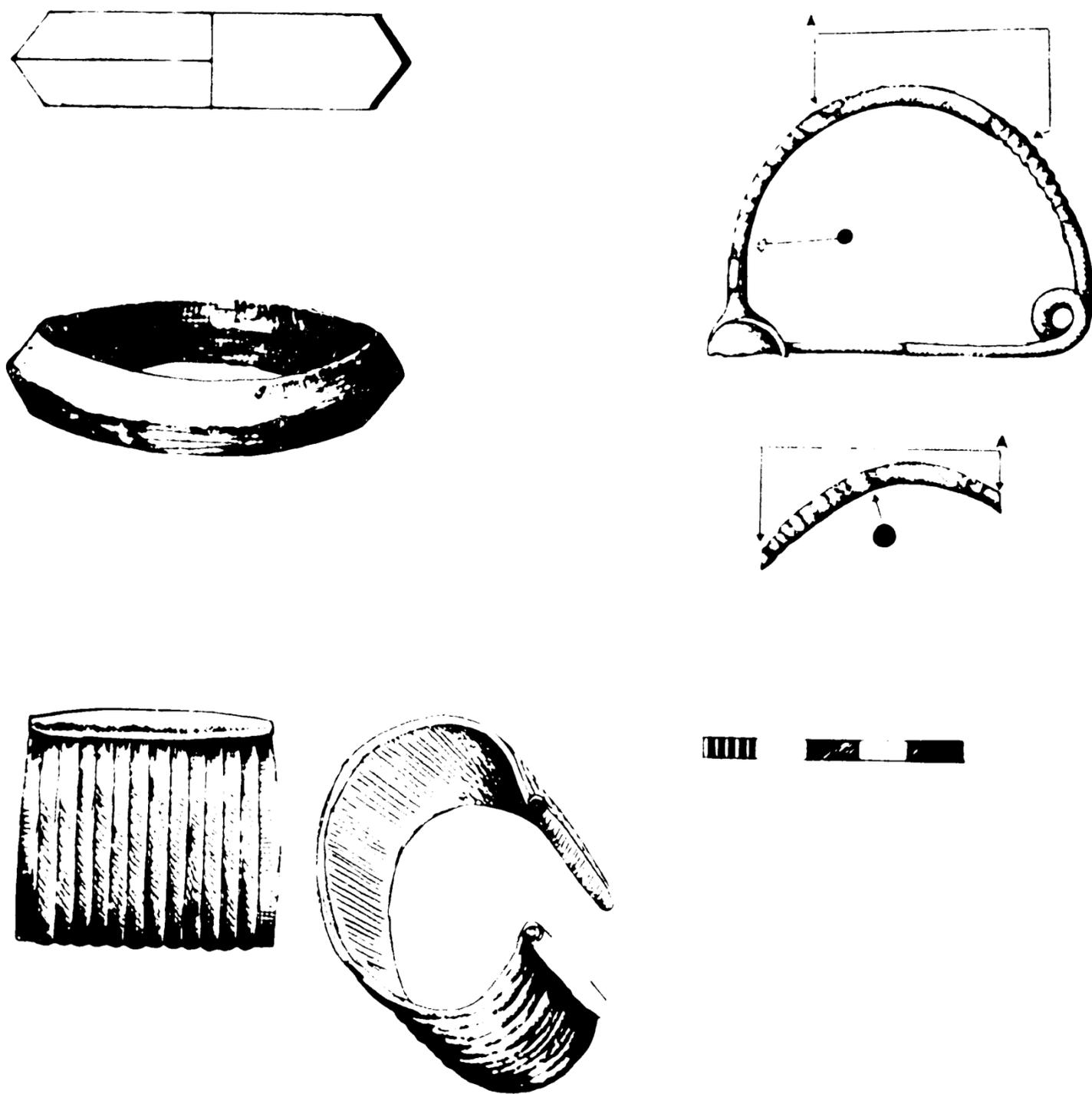


Fig. 13 - Corredo della tomba 14.

²⁶ S. TINÈ, *L'origine delle tombe a forno della Sicilia*, Kokalos, IX, 1963, p. 73 ss.; F. S. TINÈ, *I riti funebri in Puglia nell'età del ferro*, in « Atti del Congresso Dubrovnik », Zadar, 1972, sul tema: « La cote adriatique dans la protohistoire (problèmes ethniques et culturels) », in corso di pubblicazione.

l'Adriatico come luogo di provenienza delle popolazioni che colonizzarono la Puglia appunto attorno a quest'epoca ²⁷.

Ma oltre ai dati riguardanti l'origine dei Salapini a noi qui preme maggiormente puntualizzare quelli provenienti dalla stessa Salapia e da altri centri dauni, come Arpi e Siponto, che a nostro avviso sembrano sufficienti per avanzare qualche ipotesi circa un importante evento politico che interessò la Daunia attorno alla fine del VII e la prima metà del VI sec. a. C..

Abbiamo già detto che l'area del nostro scavo, nel corso di questo secolo diviene una necropoli e che forse in questo periodo furono scavati dei fossati di difesa che isolarono la I e la III penisola, le due aree dove si continuò a vivere.

Abbiamo anche accennato all'eventualità che questi avvenimenti Salapini potrebbero venire collegati a quelli che spinsero gli Arpani a costruire un poderoso aggere che circondava la loro città ²⁸.

Scavi ad Arpi nel 1965, poterono, infatti, con una certa approssimazione, datare quell'opera appunto in tale epoca. Ma il dato archeologico ancora più significativo e clamoroso è quello messo in luce con i nostri scavi nella contrada Cupola (dove riteniamo si debba porre la Siponto preromana) e riguarda quella che abbiamo indicato come « sconsecrazione » delle stele e loro riutilizzazione come pietre di copertura delle tombe, a partire appunto dalla metà del VI sec. come talune tombe contenenti delle coppe ioniche hanno indicato ²⁹(fig. 14).

Tutti questi fatti che l'archeologia dauna ci ha documentato, sembrano concorrere a indicare che in questo periodo la Daunia fu interessata da un drammatico evento bellico di grande portata.

Forse influenzati dal fatto che proprio a fornirci una data per questo evento era la comparsa nei corredi funebri di prodotti greci (coppe ioniche, attiche, ecc.), precedentemente avevamo avanzato l'ipotesi che potesse trattarsi di quel tentativo non riuscito da

²⁷ STRABONE VII, 314 e VI, 207; APPIANO, *Illyr.* 19; STEPH. B., s. v.; PLINIO III, 105; HERM. XI, 257.

²⁸ Cfr. n. 7.

²⁹ F. TINÈ, *Fasti Arch.*, XX, 1965, 2061 IDEM, in « Atti VIII Convegno di studi sulla Magna Grecia », Taranto, 1968, p. 233 ss.; IDEM, in « Atti VIII Congresso Internazionale di Preistoria e Protostoria », Belgrado 1971, in corso di stampa.



Fig. 14 - Copertura della tomba 13 di Contrada Cupola (Siponto preromana).

parte dei Greci di colonizzare la Daunia di cui ci parla Strabone (XIV, 654)³⁰.

Fallita la colonizzazione greca di tipo socio-politica, si sarebbe potuta realizzare quella di natura economico-commerciale.

Ma se una simile ipotesi può bastare a spiegare la comparsa dei prodotti greci nella Daunia a partire dalla metà del VI sec., non tiene alcun conto di altri fatti ancora più significativi.

A contrada Cupola (Siponto preromana) la gente che distrusse le stele potè anche essere greca, ma non sono certamente greci quelli che le riutilizzarono come semplici pietre.

Si tratta invece di gente con costumi funerari per alcuni aspetti simili ai precedenti (tombe a fossa rettangolare con deposizione rannicchita, come quelle di Salapia prima descritte) e, per altri aspetti, nuovi come quello di porre accanto al defunto oltre che oggetti metallici anche vasi più o meno numerosi.

Inoltre accanto alle fosse rettangolari, riappaiono sia a Siponto che a Salapia le tombe a grotticella artificiale con uno, ma anche con due o tre inumati, costume funerario questo che si riallaccia ad una tradizione alquanto antica in Puglia, che risale cioè fino all'eneolitico (III millennio a. C.).

Per cercare di spiegare tutti questi fatti archeologici, ci sembra ora plausibile avanzare l'ipotesi che gli eventi bellici che interessarono la Daunia in quest'epoca furono di natura locale; si potè trattare cioè di una lunga e terribile faida tra le città della Daunia, che vide alleate le popolazioni dell'entroterra, forse raccolte intorno ad Arpi, contro i due centri costieri di Siponto e Salapia con conseguenze catastrofiche per quest'ultimi.

Una simile ipotesi potrebbe anche trovare una conferma in quelle notizie controverse riportate da Strabone (VI, 283,9) e Livio (XXXIV, 45), che ci parlano rispettivamente di Salapia e di Siponto come porto di Arpi.

Potè essere appunto questa la ragione che spinse Arpi a lottare contro Siponto e Salapia, cioè quella di procurarsi uno sbocco al mare, finendo con il conquistarne due.

³⁰ F. TINÈ, Conferenza tenuta in occasione della X Settimana dei Musei Italiani, aprile 1967, Foggia (cfr. Notiziario del Comune di oggi, 4, pp. 10-14).

³¹ Cfr. n. 7.

³² S. FERRI, *Stele daunie*, I-VII, in « Bollettino d'Arte », 1962-1963-1964-1965-1966-1967.

Non si sa se e quando Salapia riuscì a riconquistare la sua indipendenza da Arpi, sembra certo invece che Siponto le restò soggetta fino all'occupazione romana alla fine del III sec. a. C., se come ci riferiscono Livio (XXIV, 45, 47) e Polibio (III, 88, 118) essa le fu tolta assieme a parte del territorio per punire gli Arpani della loro defezione dopo Canne.

La contrapposizione di Arpi con l'entroterra dauno da una parte, e Salapia con Siponto dall'altra, potrebbe aver avuto anche nel suo sfondo una ragione etnica e culturale.

Quanto infatti finora sappiamo di Arpi della I età del ferro è costituito da una tomba a tumulo, databile nel corso dell'VIII sec., contenente un corredo bronzeo (tra cui prevalgono le fibule di tipo siciliano) associato a due vasi, un'olla con decorazione geometrica e una ciotola buccheroide con anse sopraelevate (fig. 15).

Come si vede un rituale funebre a quanto diverso di quello riscontrato a Salapia nella stessa epoca.

D'altro canto, e qui ci piace riprendere una delle osservazioni che il Prof. Ferri ama ripetere da tempo, le stele sipontine non sembra che siano diffuse se non sporadicamente nell'entroterra dau-

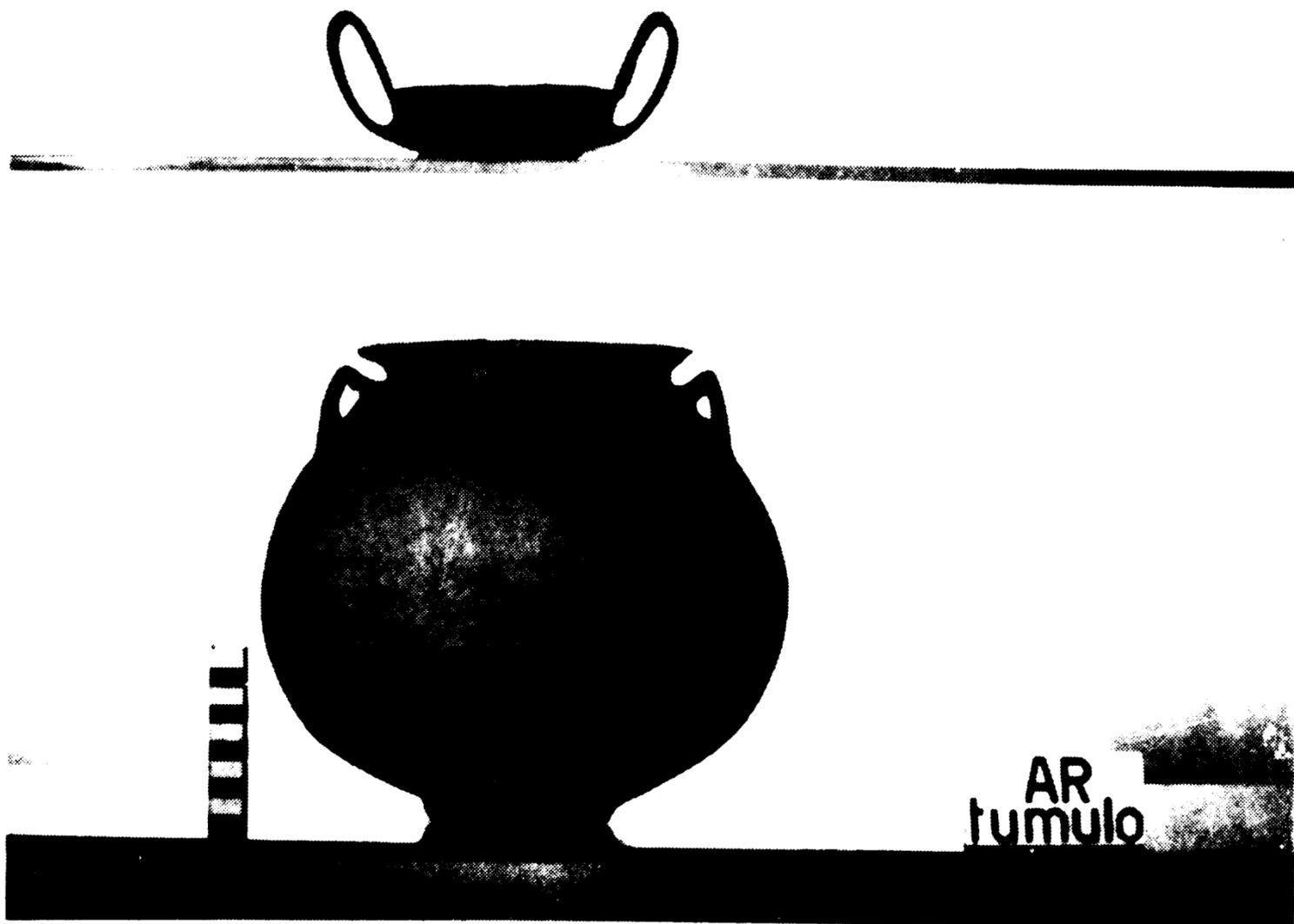


Fig. 15 - Vasi della tomba a tumulo di Arpi.

no (solo uno o due pezzi isolati sono stati trovati ad Arpi e Ordona) mentre sono presenti a Salapia (fig. 16).

Questo può voler significare che al loro contenuto religioso non erano legate le popolazioni interne della Daunia?

Questi sono i dati archeologici e gli interrogativi che si pongono per la I età del ferro di Salapia e di tutta la Daunia.

Riprendendo la presentazione dei dati archeologici rivelati dal nostro scavo, riguardanti i secoli VI-III a. C., presentiamo qui alcune immagini riferentesi alla ricca necropoli che in questo periodo occupa l'area da noi esplorata.

Si tratta in massima parte di tombe ancora a fossa rettangolare coperte da ciottoli o scaglie di crusta calcarea.

In un solo caso la fossa era formata da lastroni di calcare, ma



Fig. 16 - Stele rinvenuta sporadica a Salapia.



Fig. 17 - Vasi della tomba 229.

purtroppo si trattava di una tomba violata già in antico per poterne precisare la sua epoca.

In un caso la fossa ricavata come le altre nel banco calcareo, presentava il fondo lastricato da ciottoli; per essa possiamo precisare l'epoca (V sec. a. C.) e la professione dell'inumato: si tratta di un guerriero con elmo di tipo corinzio e cinturone bronzeo. Le altre invece con corredi generici tra cui alcuni comprendenti prodotti d'importazione.

Numerose sono invece le tombe a grotticella artificiale, quattro delle quali, databili nell'ambito del IV sec. a. C., certamente riferibili a personaggi di alto rango: due erano guerrieri con co-



Fig. 18 - Interno della tomba 185.

razza ed elmo, sepolti assieme e forse contemporaneamente ad altri due individui (un uomo e una donna)..

La contemporaneità del seppellimento sembrerebbe attestata dal fatto che gli scheletri giacevano a contatto con il fondo della tomba ed erano tutti letteralmente ricoperti di vasi (circa 150 per tomba) (fig. 17).

Una di queste quattro tombe, particolarmente ricche, si riferisce forse ad un grosso proprietario terriero sepolto con numerosi e ricchi vasi e con modellini fittili di frutta e ortaggi (cetrioli, fichi e melograni) (fig. 18).

La produzione della ceramica geometrica dauna che raggiunge il suo massimo splendore nel V sec. a. C., decade nel corso del IV sec. quando è attestata da pochi esemplari per lo più contaminati da motivi floreali che imitano quelli della produzione apula a figure rosse, mentre sono particolarmente importanti i prodotti importati dal Sud della Puglia e la ceramica di Gnathia, e scompare del tutto nel corso del III sec. a. C. quando di dauno resta solo la forma di alcuni vasi (ciotola biansata, askoi, etc.) ormai completamente acromi.

Come si è detto sulla necropoli s'impostano resti di abitato a partire dalla fine del III sec. a. C., costituiti da battuti pavimentali e vaschette di mattoni crudi internamente intonacate, il cui uso al momento non è chiaro.

Non sembra però che questo abitato si protragga a lungo, non essendo state trovate tracce di ceramica romana del II sec. che invece sono apparse nell'area della I penisola dove probabilmente la vita si concentrò prima del definitivo trasferimento a Montagna di Salpi decretato dal senato romano.

FERNANDA E SANTO TINÈ